

INDIAN



NOTE DAL MONDO INDIE – INDIANAMUSICMAG.WORDPRESS.COM 12/2015

NUMERO 13

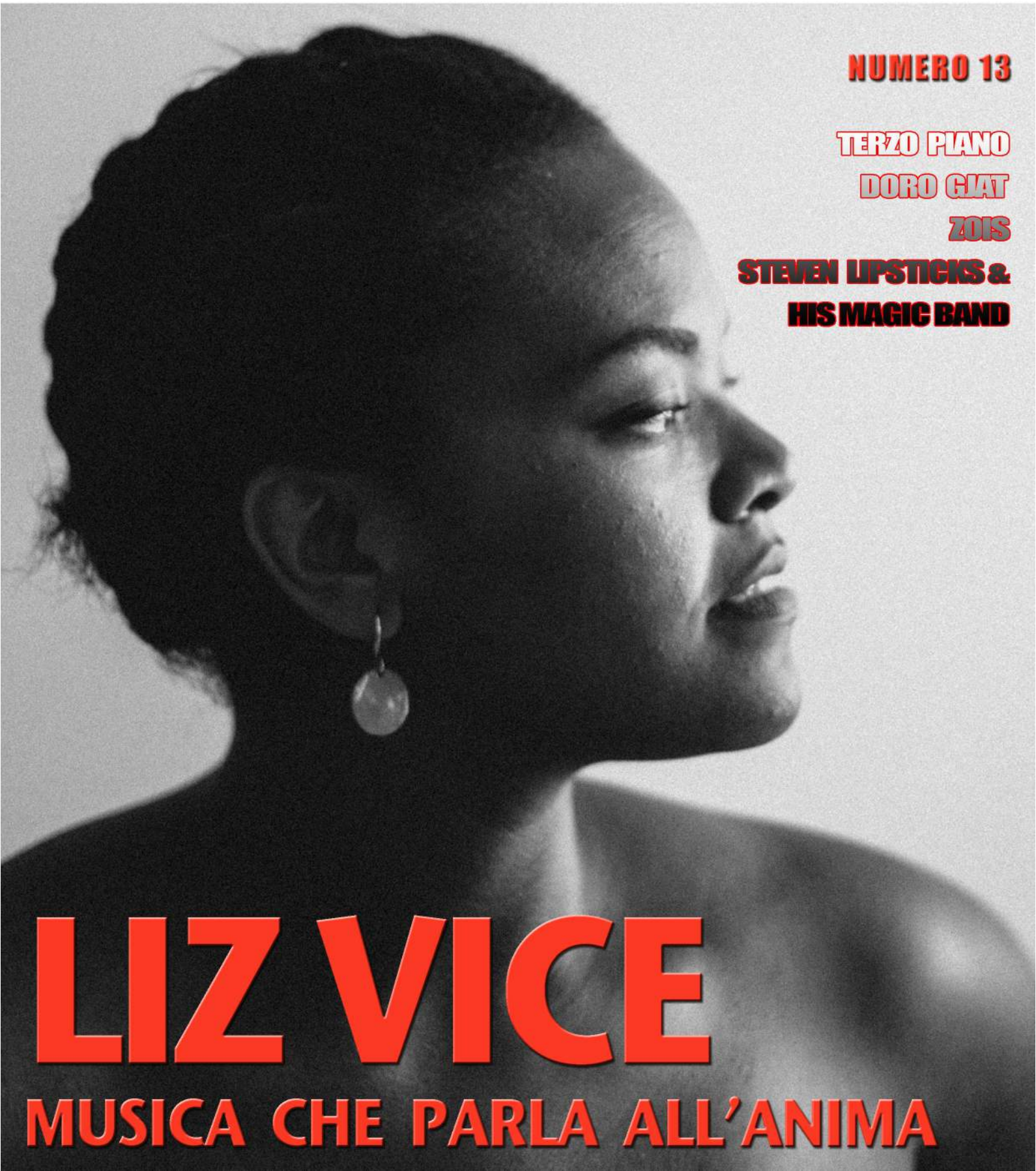
TERZO PIANO

DORO GIAT

ZOIS

STEVEN LIPSTICKS &

HIS MAGIC BAND



LIZ VICE

MUSICA CHE PARLA ALL'ANIMA

LIZ VICE, 32 anni, la maggior parte dei quali passati a sognare tutto fuorché di diventare una cantante soul-gospel. Poi Josh White, il reverendo della sua chiesa, ha scoperto il talento innato che neanche Liz sapeva di avere. E' nato così *There's a light*, l'album di debutto uscito nel 2014 che mescola le radici della black music con una freschezza new-soul tutta contemporanea. Indiana lo ha scovato sulla piattaforma americana NoiseTrade e ora è felice di proporvi l'intervista alla spontanea, ex timida, ragazza di Portland.
PHOTO CREDITS: Chimera Van Omum (copertina e foto a lato); Cora Edwards (interno).



There's a light non sembra essere un album di debutto, ma un disco realizzato da un'artista già consolidata, sicura di sé. Considerando il fatto che diventare una cantante soul-gospel non era nei tuoi pensieri solo fino a un paio anni fa, come è stato possibile?

Penso che la musica sia qualcosa che ho sempre amato, ma fino a poco tempo fa non avrei mai pensato di esibirmi su un palco. Ci sono cose che ami ma che lasci fare ai professionisti. Io adoravo il balletto ma ero troppo povera per prendere lezioni, ma amavo, amavo, amavo il balletto. Negli ultimi due anni ho imparato che può esistere qualcosa che "ti chiama" anche se non è sempre stata consapevolmente la tua passione, qualcosa che ci mette molto a scavare dentro di te. Ci sono momenti in cui sono grata di non aver cantato prima di diventare adulta. Fino a poco tempo fa in me si è svolto il processo di accettazione della mia identità come figlia di Dio e comprendere che egli può realizzare anche cose che sembrano possibili: "fai che ti mostri ciò che ho voluto che tu fossi".

Potresti raccontarci come si è svolto il lavoro in studio con il tuo autore e produttore Josh White?

Josh ha scritto le canzoni, ma è venuto in studio solo l'ultimo giorno delle registrazioni. Ho imparato *The Source* in 15 minuti e l'ho registrata subito. Josh lavora come reverendo a tempo pieno, mi ha donato queste

canzoni bellissime, che Eric Early e Josiah Sherman hanno poi prodotto. Dall'incontro tra le canzoni di Josh e la mia voce è scaturito un bellissimo "tornado".

La formazione al completo è questa: Ryan Peterson alla batteria, Josiah Sherman (produttore di Frank Ocean) alle tastiere, Robbie Augsburgear al basso. Eric Early ha suonato di tutto e ha prestato la sua voce. Anche Holly Ann si è aggiunta ai cori nell'ultimo giorno di registrazione. Canta delle armonie dolcissime, è piena di talento. In studio, specialmente il primo giorno, mi sentivo confusa, un po' come in quelle scene dei film in cui un personaggio sta fermo e tutto il resto della scena va avanti... poi ho sentito una voce che mi ha risvegliata: "Liz, siamo pronti, puoi iniziare a cantare". Stavo lì a cantare canzoni in un modo a me sconosciuto, riuscendo a vincere le mie insicurezze. Era così surreale...ma ero lì che cantavo e registravo!

Sebbene There's a light sia un album religioso hai dichiarato che molte persone che lo hanno apprezzato non avevano mai messo piede in una chiesa. Qual è il segreto? Come sei riuscita a realizzare un album così fresco, moderno e ispirato al gospel?

Il segreto? Non penso ci sia un segreto. Penso più che altro che dietro ci sia una storia romantica. Canto canzoni d'amore dedicate a Gesù, che parlano di una relazione

duratura, da coltivare, imparando a credere, a conoscere la vulnerabilità, l'onestà e a combattere contro il dubbio. Le persone si avvicinano alla mia musica perché parla di umanità.

La tua voce e il tuo stile mi ricordano a tratti Irma Thomas e Bettye Lavette. Quali sono gli artisti a cui ti ispiri?

Andrò a informarmi su queste artiste. Sono una ragazza degli anni '80, mia sorella ha dieci anni più di me e mia mamma da giovane è stata una cantante di jazz e di blues. Quindi ho ascoltato di tutto, George Michael, Madonna, Anita Baker, Roberta Flack, R. Kelly. Qualcuno riderà, ma non fa di me una cattiva appassionata di musica il fatto di non saper citare il bassista di quello o di quell'altro album. Amo la musica...se è bella è bella, la ascolto.

Nella recensione che ho scritto su Indiana qui ho detto che, per il suo mix fra soul vintage e moderno, There's a light è assimilabile al disco di debutto di Joss Stone The Soul Sessions. Ho letto che la scorsa estate hai tenuto un concerto proprio prima di Joss. Come è andata?

Siamo stati invitati a fare da supporter a Joss, ma potevo permettermi solo di portare il mio tastierista. Passare da una band a cinque a un duo è stato snervante, ma divertente. C'eravamo solo io, le tastiere, un tambo, uno shaker e la voglia di fare uscire le persone dal loro guscio. Avevano pagato dei soldi per venire ad ascoltarci e tutto ciò

che ho voluto fare è stato cercare di coinvolgerli indipendentemente dal colore della pelle e dalla loro condizione economica.



Come ti sei sentita all'inizio del tour e cosa provi adesso?

Due settimane prima di andare in tour mi svegliavo tutte le mattine alle 3:30. Ora sembra buffo ma ero così spaventata...Ho cominciato a chiedermi perché avessi accettato la proposta del mio manager, perché avessi accettato di fare un album per la chiesa, perché non fossi semplicemente andata a scuola per diventare una baby-sitter. Ma quando il momento si è avvicinato ho cominciato a dirmi che non dovevo pensare in modo così negativo e che era stato Dio ad avermi chiamata per fare questo, per incontrare la gente. Mi incuriosiva l'idea di conoscere queste persone che volevano ascoltare le mie canzoni che parlavano di speranza e del Signore. Ora tutto questo lo considero una sorta di mistero, un'esperienza che adoro, e che trovo terribilmente elettrizzante!

Canti ancora nella tua chiesa?

Sì, certo. Canto una volta al mese quando non sono in tour. Per me è molto importante. C'è qualcosa di veramente speciale nel dedicarsi alle persone in uno specifico giorno, stando tutti insieme in chiesa. Sono le persone della mia comunità che riescono a scacciare la paura che si cela dentro di me, che mi forniscono la forza di cui ho bisogno per andare fuori nel mondo e fare quello che faccio. Se non mi ricarico di speranza e luce non c'è nessuna ragione per cui io vada avanti a cantare.

Da ragazza volevi fare l'attrice. E' ancora uno dei tuoi sogni? Che tipo di film ti piacciono di più, che parte avresti voluto interpretare?

O mamma...cercavo di fare l'attrice in un modo assurdo... Contattavo le agenzie per farmi fare delle foto ma non avevo soldi. Volevo recitare ma rifiutavo di interpretare le solite parti da schiava,

da ragazza madre o di un qualsiasi altro ruolo stereotipato che viene dato ai neri. Sono andata a scuola di recitazione e puntavo ad avere la parte in una storia multietnica e mi è stato detto che le persone non erano ancora pronte per questo. Ora canto, ma so che prima o poi riuscirò a recitare la parte che desidero perché questo sogno continua a far parte del mio cuore.

C'è una canzone del tuo album alla quale sei particolarmente legata, che non dimentichi mai di interpretare durante i tuoi concerti? E quale cover ti piacerebbe fare?

Ho amato *Enclose By You*. E' una canzone così intima per me, è una preghiera che faccio a me stessa. Mi piacerebbe cantare *Sinnerman* di Nina Simone: mi immergo totalmente in quelle parole. Amo le canzoni d'amore che urlano "aiuto aiuto!".

Prima di diventare una cantante soul-gospel ascoltavai altri tipi di musica, come il pop. Quali sono i tuoi gusti ora? Potresti fornirci la tua personale playlist?

Non vedo me stessa come una cantante soul-gospel. Puoi diventare qualcosa che fa già parte di te? Penso che sia solo un'etichetta che serve agli altri per definirti. Io amo tutta la musica, ho così tante e differenti playlist su Spotify...dipende dalle giornate. La classifica dei brani che ascolto ultimamente...beh stranamente *Sorry* di Justin Bieber. Non credevo che avrei ascoltato la sua musica, ma il ragazzo mi ha conquistata. Adoro anche l'album *1989* di Taylor Swift nella versione rifatta recentemente da Ryan Adams, Queste sono le canzoni della mia playlist:
Nina Simone "Don't Let Me Be Misunderstood"
Petit Noir "Chess"
Years and Years "Take Shelter - Atu Remix"
Ray "God's Whisper"
Bernhoft "C'mon Talk"
Adele "Hello"
Leon Bridges "Coming Home"
James Blake "Life Round Here"
Laura Mvula "Make Me Lovely"
Joseph "Tell Me There's A Garden"
Coldplay "Adventures Of A Lifetime"
Potrei andare avanti e avanti...e la lista non include i miei brani strumentali preferiti!

Sono curiosa...stai preparando un nuovo album. Se sì, come sarà?

Sì, penso di essere pronta per l'album numero due, penso sia necessario. Questa volta ho bisogno di partecipare a tutte le fasi della sua realizzazione. Come sarà? Non lo so ancora. E' come quando giri un documentario, pensi di avere un'idea di partenza e poi le cose cambiano. Spero di mettere nell'album cose che devono essere dette e forse non le saprò finché non sarà realizzato. Può sembrare che non sappia ancora cosa voglio e forse è vero. Immagino di volere un album che mi verrà voglia di sentire mentre guido, qualcosa che ti fa piangere, ridere e ballare. Amo, amo, amo ballare!

(Testo: *Katia Del Savio*)

RECENSIONI



TERZO PIANO, *SUPER SUPER*, LA FAME DISCHI 2015

Super Super della band Terzo Piano ha tutte le caratteristiche per essere il primo di una lunga serie di album. Quelli de La Fame Dischi se ne sono accorti subito e non si sono fatti scappare i ragazzi che avevano mandato il loro brani per partecipare al concorso da loro organizzato. Il giovane quartetto di Cava dei Tirreni dimostra da subito grande maturità, mescolando sapientemente pop, rock, elettronica e piccole dosi di folk. Ciò che colpisce è soprattutto la fluidità dei brani, che scorrono in modo sorprendente senza forzature, senza suoni fuori posto, nonostante la loro ricchezza e complessità. La voce morbida e duttile di Francesco Mattia Pisapia impreziosisce ulteriormente il quadro decisamente positivo. Certo la lezione dei Subsonica è stata introiettata dai Terzo Piano, ma sarebbe ingiusto limitarci a questo paragone. Il gruppo ha un'identità ben precisa, data anche dai testi freschi, dalle connotazioni qua e là erotiche, che ben si incastrano nelle melodie e nella densità sonora dell'album. Si

parte con un intro strumentale dalle atmosfere vagamente inquietanti e si prosegue con *Attratti super*, brano asciutto, in cui gli strumenti e i riverberi della voce si distinguono in modo preciso. Dopo la successiva *Loop*, che ricorda la delicatezza dei Tiromancino con l'aggiunta di loop elettronici, inizia *H*, traccia divisa in due parti che con ironia e sincerità parla della mancanza di ispirazione artistica ("io non so parlare con le note/c'è chi dice che non fa per me, che forse dovrei smettere/che in fondo non so scrivere"), un brano dalle venature soul con un coinvolgente ritmo incalzante, che rallenta nella seconda parte. *Supervixes* esprime il suono più denso, claustrofobico dell'album, mentre *Super 8* alterna momenti ambient ad altri decisamente rock. Chitarre acustiche e base synth rarefatta sono le protagoniste della sensuale *52mm*, mentre la più ariosa *O* conclude l'album. Ottimo debutto.

(Katia Del Savio)



DORO GJAT, VAI FRADI, REDDARMY 2015

Realizzato in collaborazione con Squarta dei Cor Veleno, *Vai Fradi* di Doro Gjat guarda all'hip-hop e alle sue infinite sottoculture con lo sguardo assolutamente pop ma non per questo meno funk del Michael Jackson degli anni Novanta. Le 11 tracce che segnano l'esordio del rapper e cantante friulano proprio per l'ampiezza di vedute del loro creatore sembrano avere tutti i numeri per imporsi all'attenzione del pubblico tanto più che il "meticcio pop" che le contraddistingue avvolge traccia dopo traccia l'ascoltatore rendendo la musica quel tanto camaleontica da adattarsi bene a ogni momento o mood della giornata. Se *Zenit* suona solare come poche altre produzioni degli ultimi

mesi e ricorda per certi versi gli Alliance Ethnik, *Nightcalls* ributta tutto nelle ovattate atmosfere della notte lasciando correre la fantasia. Doro Gjat ce l'ha messa tutta, ora tocca a voi sostenerlo passaggio dopo passaggio.

(Matteo Ceschi)



ZOIS, ZOIS, LULLABIT 2015

Gli Zois erano stati indicati da Mango come nuovo gruppo su cui puntare. Il cantautore scomparso un anno fa non fece solo il suo endorsement nei confronti della band bolognese, ma partecipò attivamente a questo disco scrivendo, con la leader della band Valentina Gerometta, il brano *Stella contraria*. Non solo, Mango è presente nell'album accanto a Valentina anche nella cover di uno dei suoi maggiori successi, *Oro*, realizzata in una versione densa e claustrofobica, totalmente diversa dall'originale. Al di là di questa preziosa collaborazione, gli Zois camminano tranquillamente sulle loro gambe con un rock deciso, dal groove accattivante, con venature dance vischiose, scorci mediterranei e attitudine fra l'epico e il pop-cantautorale. Un mix interessante che, aggiunto al carisma e alla notevole duttilità della voce di Valentina, funzionerà senz'altro bene anche dal vivo. *Un sole d'inverno* è il brano che racchiude il meglio di ciò che gli Zois sanno fare. Ascoltare per credere.

(Katia Del Savio)

STEVEN LIPSTICKS & HIS MAGIC BAND, STEVEN LIPSTICKS & HIS MAGIC BAND, 2015

Come promesso, eccoci qui a segnalare uno dei più meritevoli artisti che hanno partecipato all'INDIANA MUSIC CONTEST 2014/15: si tratta di Stefano Rossetti, in arte Steven Lipsticks And His Magic Band, una one-man-band che

già solo per il nome – un po' ironica traduzione (nome e cognome) e un po' affettuoso tributo (Captain Beefheart) – merita una citazione. E del resto il nome racchiude molto dell'attitudine di Stefano Rossetti e di quello che ritroviamo nella sua musica: il tocco leggero, l'approccio modesto, l'amore per la musica e i suoi grandi protagonisti, l'ironia garbata. In una parola, *Steven Lipsticks And His Magic Band* è puro.



I suoi meriti, però, non finiscono qui: la chitarra dell'*Intro* e *Riding The Tide* sono un inizio azzeccatissimo, così come piccoli gioielli sono le successive *Dec. 8th* e *Jar Of Poetry Revisited* (che risentiamo alla fine, spogliata ed essenziale, come ghost track), tutti brani che dichiarano nettamente le loro fonti di ispirazione ma suonano al contempo molto personali, per la capacità di giocare coi generi, per l'efficacia delle melodie, per l'andamento un po' svogliato e così sincero, di quella sincerità di approccio che sarebbe bello trovare molto più spesso. In un album realizzato in casa e quasi interamente suonato dallo stesso Steven/Stefano c'è spazio anche per i 7 minuti di *Aliens Hypnotizing Me (Parts I, II and III)*, complessa architettura psichedelica che pure non perde in immediatezza, mentre l'attitudine lo-fi (parte integrante della sensazione di purezza che si sprigiona all'ascolto) non inficia la qualità sonora del tutto. Un ottimo inizio per un indipendente vero.

(Elisa Giovanatti)

GLI INDIANI:

KATIA DEL SAVIO
indiana.katia@gmail.com
ELISA GIOVANATTI
indiana.elisa1@gmail.com
MATTEO CESCHI
ceschimatteo@gmail.com